

Nelle tasche dei lavoratori toscani già 460 euro in meno ogni mese

I conti con la cassa integrazione: nel 2020 stipendi giù di mezzo miliardo

460

euro il taglio medio del salario degli operai in cassa integrazione

26

mila i posti di lavoro persi in Toscana nei primi 11 mesi del 2020

La crisi

Il conto presentato dalla pandemia al mondo del lavoro toscano è già molto salato. In attesa di sbrogliare la matassa del blocco dei licenziamenti, i lavoratori della regione hanno perso mezzo miliardo di euro nel 2020. A lanciare l'allarme è il segretario Cgil Toscana con delega al mercato del lavoro, Mirko Lami, che citando i dati di uno studio dell'associazione «Lavoro&Welfare» quantifica la forte riduzione di reddito dei dipendenti in corrispondenza delle misure lenitive, che pure le aziende e lo Stato hanno adottato.

C'è chi ha perso il lavoro — contratti a termine non rinnovati, apprendistati non confermati e stagionali cui è

mancata la stagione, 26 mila ne ha certificati Irpet — e ci sono le centinaia di migliaia di cassaintegrati. La perdita media di un operaio metalmeccanico in Cassa integrazione, calcola lo studio, è di circa 460 euro al mese. «Si comprende facilmente il fatto che se con uno stipendio di 1.200-1.300 euro potevi anche con fatica arrivare a fine mese, con meno di mille o magari o paghi le bollette», commenta Lami.

In Toscana la situazione non era rosea nemmeno prima della pandemia: 35 aziende, a marzo 2020, erano già al vaglio dell'unità di crisi regionale, con lavoratori da tempo in cassa integrazione, che è passata da «ordinaria» a «Covid». Nome diverso, stesso risultato in termini di busta paga, alleggerita nei casi in cui il salario era superiore ai 2.160 euro e dimezzata per tutti gli altri, che sono ovviamente la maggioranza. «Come se non bastasse le tredicesime di quest'anno, sono state ridimensionate per le chiusure temporanee che ci sono state per la pandemia», aggiunge il sindacalista. Che si riferisce al fatto che quelli che hanno superato 14 giorni di cassa integrazione all'interno del mese, non hanno maturato i ratei della tredicesima e delle ferie.

Come noto il Covid ha reso il 2020 un anno terribile, non solo sotto l'aspetto prioritario della salute, ma anche dal punto di vista del lavoro. Nei

primi undici mesi dell'anno in Toscana sono andati persi 26 mila posti di lavoro, con penalizzazioni più accentuate per i giovani con meno di 35 anni, gli stranieri e le donne, più attivi nei settori interessati per primi dalle chiusure e in cui è più frequente l'utilizzo di contratti a termine.

Le condizioni negative però sono andate a incidere fortemente anche sulle tasche dei dipendenti della maggior parte dei settori economici che hanno mantenuto il posto: oltre alle previsioni catastrofiche, ora, ci sono anche i numeri. Che raccontano un forte impoverimento andato già ad impattare sull'economia regionale. «Non possiamo aspettare con le mani in mano una primavera che potrebbe tardare, in queste ore — conclude il segretario Cgil — tutti parlano dei soldi europei che arriveranno. E si parla ancora poco, troppo poco, di come e dove usarli per innestare un cambiamento che costruisca il futuro di questa regione basato su uno sviluppo eco-sostenibile a beneficio di tutti, contro le disuguaglianze di ieri e di oggi».

Giorgio Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

